

STORIA FILOSOFICA

E

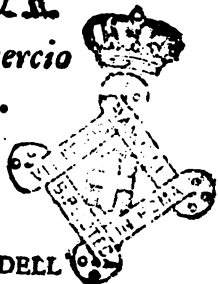
POLITICA

*Degli Stabilimenti, e del Commercio
Degli Europei nelle due Indie.*

OPERA DELL' ABATE

R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL'
ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO



Tradotta dal Francese

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO PRIMO.

*Scoperte, Guerre, Conquiste de' Portoghesi nell'
Indie Orientali.*



M D C C L X X V I.

de' popoli: quella corrispondenza continua di buone creanze, della quale le campagne, e le strade pubbliche presentano lo spettacolo: il buon ordine in mezzo ad un popolo innumerabile tenuto dall' industria in una agitazione vivissima; tuttociò dovette sorprendere l' Ambasciadore Portoghese a vezzo a' costumi barbari, e ridicoli dell' Europa.

Diamo un' occhiata a questo popolo. La storia d' una nazione così colta può dirsi propriamente la storia degli uomini. Tutto il resto della terra è un' imagine del Chaos, in cui trovavasi confusa la materia, avanti che fosse distribuita nelle varie sue parti. La società si affuefece all' ordine, ed all' armonia per una continuazione di distruzioni. Gli stati, ed i popoli nacquerò gli uni dagli altri come gl' individui; con questa differenza, che, nelle famiglie la natura provide alla morte degli uni, ed alla nascita degli altri per istrade regolari, e costanti. Ma la società turba, e rompe una legge per un disordine, nel quale si veggono ora le antiche Monarchie soffogare nella culla le Repubbliche nascenti, ed ora un popolo informe, e selvaggio inghiottire nelle sue invasioni una moltitudine di stati divisi, e smembrati.

La sola Cina seppe resistere a tale fatalità. Questo Impero, confinante dalla parte del Nord col

la

la Tartaria Russa, dal Mezzogiorno coll' Indie, dall' Occidente col Tibet, dall' Oriente col' Oceano, abbraccia quasi tutta l' estremità Orientale del continente dell' Asia. Il suo circuito è di più di mille ottocento leghe. Alcuni gli accordano un' antichità continuata di quattro mil' anni, la quale, per vero dire, non ha nulla di forprendente. Noi non dobbiamo incolpare che la guerra, il fanatismo e l' infelicità della nostra situazione così della brevità della nostra storia, come della picciolezza delle nostre nazioni, che si sono succedute, e distrutte scambievolmente con celerità. Ma i Cinesi chiusi, e difesi tutti all' intorno dalle acque, e da' deserti, hanno potuto, come l' antico Egitto, formare uno stato durevole. Da chè furono popolati, e messi a cultura i lidi, ed i luoghi interni del loro continente, tuttociò, che circondava quei felici abitanti, hà dovuto riunirsi a loro, come ad un centro d' attrazione; e le picciole popolazioni così erranti, come accantonate hanno dovuto l' una dopo l' altra incorporarsi con una nazione, la quale non parla mai delle conquiste che ha fatte, ma delle guerre che ha sofferte; felice assai più per avere civilizzati i suoi vincitori, di quel che se avesse distrutti i nemici.

Una regione che vanta una polizia così antica, aver deve dappertutto le tracce antiche e profonde dell'industria. I piani per quanto riuscì possibile furono uniti gli uni cogli altri, la maggior parte non hanno conservato, che il declivio necessario per potere con facilità essere inaffiati, la qual cosa è riguardata con ragione come uno de' più gran mezzi dell'agricoltura. Non vi si veggono che pochi alberi, anche utili; perocché i frutti usurperebbero troppo succo a' grani. Come mal potrebbero trovarsi quì giardini pieni di fiori, d'erbe, di boschetti, di giuochi di acqua, la veduta de' quali atta a rallegrare gli spettatori annoiati, sembra essere vietata al popolo, e nascosta a' suoi occhi, quasi si temesse di mostrarli un furto che si fa alla sua sussistenza? La terra non è sopraccaricata di quei parchi, di quelle foreste immense, che somministrano meno legna a' bisogni dell'uomo, di quello che distruggono di coltivazioni, e di biade per mantenimento delle bestie che vi si chiudono per piacere de' grandi, e per disperazione degli agricoltori. Nella Cina la bellezza delle case di campagna si riduce ad un sito felice, alla varietà dilettevole d'alcune culture, ad alberi irregolarmente piantati, a mucchi d'una certa pietra porosa, che da lontano potrebbero prendersi per rocche, o montagne.

Le Colline sono generalmente divise in varj piani sostenuti da mura inalzate a secco. Questi s' inaffiano colle pioggie, e colle acque sorgenti, accolte ne' serbatoj, per i quali si usa una somma diligenza. Sovente ancora i canali, ed i fiumi, che bagnano il piè d'un colle, ne innaffiano la sommità, ed il pendio, per un' effetto di quell' industria, che col rendere le macchine semplici, e molteplici, ha diminuita la fatica delle braccia, e fa con due uomini ciocchè altrove non potrebbe farsi con mille. Quest' eminenze danno ordinariamente tre raccolte in ciascun' anno. Ad una specie di radice, che fornisce olio, succede il cotone, nel luogo del quale poi sorgono le patate. Quest' ordine di cultura, quantunque non sia invariabile, è però comune.

La maggior parte delle montagne non attea a somministrare gli alimenti agli uomini, vedesi coperta d' alberi necessarj al legname degli edifizj, ed alla costruzione de' bastimenti. Molte sono piene di miniere di ferro, di stagno, e di rame, proporzionate a' bisogni dell' impero. Quelle dell' oro furono abbandonate, o che esse non si siano trovate tanto abbondanti, per indennizzare le fatiche, che esigevano, o che le sole porzioni, che ne staccano i torrenti siano state credute sufficienti a tutti i cambj.

Il mare, che cangia di lidi, come i fiumi di letto, ma in tratti di tempo proporzionati alle masse della sua acqua; il mare, che fa un passo in dieci secoli, ma che con un solo suo passo cagiona cento rivoluzioni su questo globo, cuopriva in altri tempi le arene, che formano oggigiorno il Nan-kin, e il Tche-kiang, provincie le più belle di tutto l' impero. I Cinesi respinsero, racchiusero, dominarono l' Oceano, come gli Egizj dominarono il Nilo. Essi ricongiunsero col continente quelle terre, che le acque ne avevano separate; e lottano anche oggigiorno con quel movimento superiore, che dipendendo dal sistema de' Cieli, spinge il mare dall' Oriente all' Occidente. I Cinesi oppongono all' azione dell' universo la reazione dell' industria; mentre le nazioni più celebri, per il furore delle conquiste, hanno secondate le mani divoratrici del tempo nel devastare il globo, essi contrastano, e ritardano i progressi successivi della sua distruzione con sforzi, che sembrerebbero soprannaturali se non fossero continui, e sensibili.

Questa nazione aggiunge, per così dire, alla cultura delle terre anche quella dell' acque. Dal seno de' fiumi, che comunicando tra loro per le vie de' canali, scorrono lungo la maggior parte del-

delle Città, si veggono forgere altre Città ondegianti, formate dal concorso d'una infinità di battelli pieni d'un popolo, il quale non vive che sulle acque, e non attende che alla pesca. L'Oceano medesimo è ricoperto di migliaia di barche, gli alberi delle quali sembrano da lontano foreste mobili. Anson rimprovera 'a' pescatori di que' navigli Cinesi di non essersi distratti un momento dalla loro applicazione, per esaminare il suo vascello il più grande che avesse mai navigato in que' mari. Ma questa insensibilità per una cosa, che sembrava inutile a' marinari Cinesi, sebbene non fosse insolita alla loro professione, prova forse la felicità d'un popolo, che fa tutto il conto della occupazione, e nulla prezza la curiosità.

Le coltivazioni non sono già le medesime in tutto l'Impero. Esse variano secondo la natura delle terre, e la diversità de' climi. Nelle provincie basse, e Meridionali si raccoglie due volte l'anno una qualità di riso, che restando continuamente sommerso, diviene molto grosso. Ne' luoghi elevati, e secchi verso la parte interna del paese, il suolo produce un'altra qualità di riso meno grosso, meno gustoso, di meno sostanza, e che non ricompensa se non una volta l'anno i travagli dell'agricoltore. Verso il Nord si trovano tutti i grani, de' quali

K

siun-

si nutriscono i popoli dell'Europa. Essi sono tante abbondanti, e di tanto buona qualità, quanto nelle nostre contrade più fertili. Dall'una all'altra estremità della Cina v'è un'abbondanza grandissima di legumi. Nondimeno ve n'è maggior quantità verso il Sud, dove insieme col pesce servono a quel popolo di carne, che si mangia generalmente nell'altre provincie. Ma ciocchè si conosce, ciocchè si pratica universalmente si è il miglioramento de' terreni. Tutto il letame si conserva, di tutto se ne cava profitto colla più vigilante esperienza; e ciocchè nasce dalla fecondità della terra, rientra nella terra medesima per renderla nuovamente feconda. Questo gran sistema della natura, che si riproduce dalle sue reliquie medesime, nella Cina è inteso, ed imitato meglio che in tutti gli altri luoghi del mondo. (e)

(e) Le praterie non sono stimate nella Cina. S'è fatto il conto, che da un campo si ricava tanta paglia per il bestiame, quanto fieno avrebbe prodotto un prato dell'istessa grandezza; e s'è conchiuso, che è assai meglio avere più biade, e nutrire qualche animale de' grani superflui, che lasciar morire di fame un uomo solo a fronte di tanti mucchi di fieni. Contuttociò vi si allevano delle buffale per il travaglio, ma vi sono meno bovi, e cavalli che tra noi. Il bove potrebbe servire per nutrimento degli uomini, il qual nutrimento deve essere considerabile in un paese, dov'è

Un diligente filosofo, condotto dallo spirito dell' osservazione in quell' impero, hà conosciute, ed isviluppate le cagioni dell' economia rurale de' Cinesi .

La prima si è il carattere della nazione più faticante di tutte le altre, ed una di quelle la di cui costituzione fisica esige meno riposo. Tutti i giorni dell' anno sono per essa giorni di fatica, eccettuato il primo destinato alle visite scambievoli delle famiglie, e l' ultimo consacrato alla memoria degli Antenati. Il primo può riguardarsi come un dover sociale, il secondo come un culto domestico. Presso

K 2

que-

proporzionato alla molteplicità, ed alla continuità de' lavori degli agricoltori in campagna; ma a questo sogliono compensare col pesce, co' legumi, e con varj generi di vivande preparate collo zucchero. Il cavallo è un' animale comodo per vettureggiare le mercatanzie, e gli uomini; ma essendo tutto l' impero della Cina navigabile per canali moltiplicati da un fiume all' altro, i trasporti perciò, ed i viaggi si fanno per questo mezzo con una maravigliosa facilità. Nelle Città l' Imperadore, ed i Magistrati sono portati in buffola dai Cittadini, che sebbene liberi, non s' degnano rendere questo servizio da schiavi: imperocchè non riguardano come vile un' impiego, che potrebbe in verità addossarsi agli animali, ma che fr' attanto può fornire la sussistenza ad un' uomo.

questo popolo tuttociò, che lega, e civilizza gli uomini appartiene alla Religione, e la Religione medesima non è che la pratica delle virtù sociali. Esso è un popolo riflessivo, e ragionevole, che si conferva facilmente giusto col solo freno delle leggi civili. Il culto interno è l' amore de' proprj padri vivi, o morti: il culto pubblico è l' amore della fatica; e la fatica più religiosamente onorata è l' agricoltura.

Si venera la generosità di due Imperadori, che avendo preferito il bene dello stato a quello della propria famiglia, esclusero i loro proprj figliuoli dal Trono, per farvi sedere personaggi levati dall' aratro. Si rispetta la memoria di quelli agricoltori, che gettarono i semi della felicità, e della stabilità dell' Impero nel seno fertile della terra, sorgente inesau- sta della riproduzione delle messi, e della moltiplicazione degli uomini.

Ad esempio di que' Rè agricoltori, tutti gl' Imperadori della Cina divennero tali per sistema. Una delle loro pubbliche funzioni si è quella di aprire il seno alla terra nella primavera con un' apparecchio di festa, e di magnificenza, che vi chiama tutti i coltivatori de' contorni della Capitale. Costoro accorrono in folla, per essere testimoni dell' onore solenne, che il Principe rende alla prima di tutte le arti. Questa non è una delle favole della

Gre

Grecia, in cui si narra che un Nume custodisca gli armenti di un Rè. Questi è il padre dei popoli, che aggravando la mano sull' aratro, addita a' suoi figliuoli veri tesori dello stato. Poco dopo egli ritorna al campo da lui coltivato a spargervi i semi, che la terra richiede. L' esempio del Principe è seguito in tutte le Provincie; e nella stagione medesima, i Vicerè replicano le stesse cerimonie in presenza d' una moltitudine d' agricoltori. Gli Europei testimoni di queste solennità a Canton, non possono parlarne senza tenerezza, e senza rilevare la somma utilità, che deriva nel pubblico dal buon' uso di questa festa politica.

Non si deve già supporre, che la Corte di Pekin si abbandoni seriamente alle fatiche campestri: le arti del lusso sono troppo avanzate nella Cina, perchè le dimostrazioni descritte non siano, che una mera cerimonia. Ma la legge, che obbliga il Principe ad onorare in sì fatta guisa la professione degli agricoltori, ridondar deve in vantaggio dell' agricoltura. Quell' omaggio reso dal Sovrano alla pubblica opinione, contribuisce a perpetuarla; e l' influenza dell' opinione medesima è la prima di tutte le forze del governo.

Tale influenza è fomentata nella Cina dagli onori accordati a tutti gli agricoltori, che si di-

stinguono nella coltivazione delle terre. Se qualcuno di loro facesse una scoperta utile alla sua professione, sarebbe chiamato alla Corte, per informarne il Principe; e lo stato lo farebbe viaggiare per le provincie a fine di comunicare il suo metodo a' popoli. Finalmente in un paese, dove la nobiltà non è una memoria ereditaria, ma una ricompensa personale; in un paese, dove non si distingue nè la nobiltà, nè la plebe, ma il merito, la maggior parte de' Magistrati, e degli uomini inalzati alle prime cariche dell' Impero si scelgono dalle sole famiglie occupate ne' travagli della campagna.

Questi incoraggimenti, che riguardano i costumi, sono ancora appoggiati alle migliori leggi politiche. Tuttocchè, che non può naturalmente dividersi, come il mare, i fiumi, ed i canali, rimane comune; e tutti possono goderne, senza che veruno ne abbia la proprietà. La navigazione, la pesca, la caccia sono libere. Un cittadino, che possieda un campo acquistato, o redato, non se lo vede contrastare dagli abusi delle leggi feudali.

I Ministri della loro religione vi sono eccessivamente moltiplicati; ma nondimeno non recano verun carico al publico, godendo eglino tranquillamente molte vaste possessioni, e procura-

ra-

facendo per mezzo della propria industria di non abbisognare dei soccorsi dell' altrui pietà.

La moderatezza delle imposizioni finisce d'assicurare i progressi dell' agricoltura. Sino a questi ultimi tempi tutto ciò, che i prodotti della terra pagavano allo stato; riducevasi dalla decima fino alla trentesima parte della rendita, secondo la qualità del suolo. La Cina non conosceva altro tributo; ed i capi non pensavano ad aumentarlo. Questi non avrebbero osato combattere a tal segno l' uso, e l' opinione, che possono tutto in quell' Impero. Non può negarsi che alcuni Imperadori, e Ministri avrebbero tentato d' alterare in questa parte l' ordine antico; ma siccome questa è un' impresa così lunga, che non v' è uomo, che possa viver tanto per vederla finita, l' avranno abbandonata. I malvaggi vogliono godere senza perder tempo; e questo carattere appunto li distingue da' buoni Cittadini, i quali si contentano di meditare i progetti, e di spargere le verità utili senza speranza di vederle eglino stessi effettuate, amando le generazioni future quanto amano le loro contemporanee.

E' poco tempo che la conquista, ed il commercio hanno introdotti nuovi tributi nella Cina. Gl' Imperadori Tattari hanno imposte alcuni drit-

ti su alcune derrate, metalli, e mercanzie. Finalmente, se vogliamo dar fede all' Amyot, hanno stabilite delle dogane come nell' Europa.

La maniera de' Cinesi nell' esigere i tributi è giusta, dolce, e poco dispendiosa. Ogn' anno nel tempo della raccolta si misurano, e tassano i campi a proporzione del loro reale, e vero prodotto. O che i Cinesi non abbiano nel loro carattere quella mala fede, di cui sono incolpati, ovvero che come molti popoli antichi, non usino infedeltà ed inganni se non cogli stranieri; il Governo fida troppo in loro, per non vessargli, o molestarli con quelle ricerche, e visite che sembrano necessarie nelle finanze dell' Europa. La sola pena che si dà a' pagatori troppo lenti nel soddisfare al peso delle pubbliche imposizioni si è quella d' inviare a casa loro qualche vecchio, ammalato, o povero, perche egli viva a loro spese sino che non abbiano soddisfatto il debito collo stato. La compassione, e l' umanità va a sollecitare nel cuore del Cittadino collo spettacolo della miseria, co' gridi, e co' gemiti della fame, la qual cosa produce un più pronto, ed utile effetto, di quello che qualunque aggravio, o pena che potesse immaginarsi, per tenere vive, e valide le ragioni del pubblico contro i suoi debitori.

La

La Cina adunque non hà adottato i sistemi delle imposizioni dell'Europa. I Mandarini percepiscono in natura la decima delle terre. Gli Uffiziali municipali ripongono il prodotto di questa raccolta, e di tutte le tasse nel tesoro dello stato, per mano del Ricevitore della provincia. Il destino di questa rendita previene le infedeltà nella percezione. Si sà che una parte del censo suddetto s'impiega nel nutrire i Magistrati, e le truppe. Il prezzo della parte delle raccolte vendute non esce giammai dalle mani del Fisco, che nel caso di bisogni pubblici. Finalmente ne resta ne' magazzini per i tempi di carestia; ed allora si rende al popolo ciocchè esso stesso aveva quasi dato in prestanza ne' tempi abbon-danti.

Popoli che godono di vantaggi sì grandi debbono portentosamente moltiplicarsi in una regione, dove le donne, qualunque ne sia la ragione, sono estremamente feconde, e gli uomini non alterano giammai un temperamento naturalmente robusto, coll'uso de' liquori gagliardi: sotto un cielo salubre, e temperato, ove nascono molti bambini, e ne muojono pochissimi: sopra un terreno che somministra più di viveri di quel che esso esiga di travaglio; con un genere di vita semplice, poco dispendioso, e tendente alla più austera economia.

Non-

Nondimeno i Gesuiti, incaricati dalla Corte di Pekin di fabbricare le carte Topografiche dell' impero, hanno scoperto nel corso delle loro operazioni alcuni deserti molto considerabili non conosciuti nè da' negozianti, che frequentavano i porti del mare, nè da' viaggiatori, che avevano fatta la strada da Canton alla Capitale.

La mancanza della popolazione in alcune contrade separate dalla Cina sarebbe inexplicabile, se non si sapesse, che in quelli immensi stati, un numero assai grande di bambini sono affogati dopo il lor nascimento: che molti di quelli, che scappano a tal crudeltà, sono condannati alla più vergognosa mutilazione: che tra coloro, a' quali si risparmia l'oltraggio di privarli del loro sesso, molti sono ridotti alla schiavitù, ed allontanati da' legami del matrimonio da' loro tiranni padroni: che la poligamia così opposta allo spirito sociale, ed alla ragione è universalmente abbracciata: che un genere di dissolutezza il più abborrito dalla natura è sparso dappertutto; e che un numero infinito di persone si allontana per ragione del ministero da' vincoli nuziali.

Ma se un numero così picciolo di Cantoni sparsi, e quasi ignoti alla Cina medesima sono privi delle braccia, che dovrebbero coltivarli, quanti più debbono

bono effervene, dove gli uomini accumulati, per così dire, gli uni sopra gli altri si nuocono scambievolmente! Questo vizio si osserva generalmente nelle vicinanze della Città, sulle strade maestre, e specialmente nelle provincie Meridionali. Così gli Annali di quell'Impero attestano, che vi siano poche cattive raccolte, le quali non cagionino delle ribellioni. Non bisogna cercare altrove le ragioni, che trattengono i progressi del dispotismo nella Cina. Quelle rivoluzioni frequenti presuppongono un popolo determinato a credere, che il rispetto dovuto al dritto della proprietà, e che la sommissione con cui si rispettano le leggi non sono che obblighi del secondo ordine, sottoposti ai dritti immutabili della natura, che ha formate le società unicamente per il bisogno degli uomini, che le compongono. Così quando mancano i generi di prima necessità, i Cinesi non riconoscono una potenza, che non li nutrisce. E' massima ricevuta nella morale, e Religione Cinese, che il dovere di conservare i popoli sia il principal dritto de' loro Regnanti. Perciò l'Imperadore, sapendo l'indole della sua nazione attaccata alle leggi tanto quanto esse formano la pubblica felicità, intende che s'egli si abbandonasse anche un momento allo spirito di tirannia, così comune, e contagioso

fo nell' Asia, correrebbe rischio d' essere balzato dal Trono colla scossa più forte. Così trovandosi alla testa d' un popolo, che lo rispetta, e lo giudica, non ostenta un fantasma dispotico, che si fa lecito tutto. Non manca al contratto inviolabile, che lo ha messo sul Trono. E' tanto convinto, che il popolo conosce, e sa difendere i suoi dritti, che qualora una provincia si lagni contro il Mandarino Governatore, egli lo priva senza esame d' impiego, e lo rimette ad un Tribunale, il quale lo castiga, se lo trova colpevole. Ma quando lo trovi innocente, non racquista la sua prima carica. Si considera come un colpevole per essere dispiaciuto al popolo. Si tratta come un maestro ignorante, capace di privare un padre dell' amore che a lui portano i propri figliuoli. Una compiacenza, che in altri luoghi manterrebbe una fermentazione continua, e che diverrebbe la sorgente d' una infinità di trame, non produce veruno inconveniente nella Cina, dove gli abitanti sono naturalmente dolci, e giusti, ed il governo è stabilito in maniera, che i suoi delegati non eseguiscono che assai di raro qualche ordine rigoroso.

Questa necessità, che hà il Principe di essere giusto, deve renderlo più savjo, e più illuminato.

Que-

Egli è nella Cina ciocchè da per tutto bramano d'essere i buoni Principi, cioè, l'idolo della nazione. Sembra che i costumi, e le leggi tendano concordemente a stabilire l'opinione fondamentale, che la Cina sia una sola famiglia, della quale l'Imperadore è il padre. Non è già, che egli possedga l'autorità come conquistatore, o legislatore, ma come padre; e si crede che come padre egli governi, riconpenfi, e punisca. Questo delizioso sentimento gli dà un potere più grande; di quel che tutte le soldatesche della terra, e tutti gli artifizj de' ministri possono dare a' tutti i Despoti dell'Asia. Non si potrebbe imaginare qual rispetto, quale amore hanno i Cinesi per il loro Imperadore, o, come eglino dicono, per il padre comune, per il padre universale.

Questo culto pubblico è fondato sull'altro già stabilito dall'educazione domestica. Nella Cina un padre, ed una madre conservano una autorità assoluta su' loro figli a qualunque età, o dignità siano eglino pervenuti. Il potere paterno, e l'amor filiale sono la forza di quell'Impero, il sostegno de' costumi, il legame, che unisce il Principe co' sudditi, i sudditi col Principe, ed i Cittadini tra loro. Il governo de' Cinesi, per i gradi della sua perfezione, è arrivato a quel punto, d'

onde

onde gli altri si sono allontanati, vale a dire, al governo Patriarcale, ch'è il governo registrato ne' Santi Libri nella legge di natura.

Intanto quella morale sublime, che hà perpetuata da tanti secoli la felicità dell' Impero Cinese, si farebbe forse insensibilmente alterata, se le distinzioni de' natali avessero rotta quell' eguaglianza primitiva, che la natura stabilì tra gli uomini, e che deve cedere a' talenti, ed alle virtù. In molti governi dell' Europa v' è una classe di Cittadini, i quali nascono con una superiorità indipendente dalle qualità morali. Nessuno si accosta che con rispetto alla loro culla. Nella loro infanzia tutto gli annunzia, ch' essi sono nati per comandare agli altri. Si accostumano per tempo a pensare d' essere d' una specie particolare, e sicuri del loro stato, e rango loro, non cercano di rendersene degni.

Tale istituzione, alla quale non può negarsi, che tal volta succeda una meno illuminata scelta di Ministri, di Magistrati, e di militari non hà luogo nella Cina. Là non v'è nobiltà ereditaria. La fortuna di ciascun Cittadino comincia, e finisce con lui. Il figlio del primo Ministro dell' Impero non gode d' altro vantaggio nel nascer suo, che di quelli ricevuti dalla natura. Sono nobilitati qual-
che

che volta gli avi di taluno, che abbia reso de' servigi importanti; ma questa distinzione personale, si chiude con lui nella tomba; e non resta a' suoi figli che la memoria, e l'esempio delle sue virtù.

Una eguaglianza così perfetta fa sì, che si dia a' Cinesi una educazione uniforme, e che s'ispirino in loro principj simili. Non è cosa difficile il persuadere ad uomini nati eguali, che eglino siano tutti fratelli. Tutto è guadagno per loro in questa opinione, sarebbe tutto scapito nell'opinione contraria. Un Cinese, che volesse escire da quella fraternità generale, diverrebbe da quel momento medesimo un' Ente isolato, ed infelice; e sarebbe forestiero nella sua stessa patria.

In vece di quelle distinzioni, che il natale ha stabilite tra gli uomini in quasi tutto il resto dell'Universo, il merito personale stabilisce nella Cina distinzioni reali. Un corpo d' uomini savj, ed illuminati, sotto il nome di Mandarini letterati, attendono con tutto calore agli studj, che possono abilitarlo all'amministrazione pubblica. I talenti, e le cognizioni aprono la strada a questo corpo rispettabile. Le ricchezze non ne danno alcun dritto. I Mandarini scelgono eglino stessi quelli, che credono proprj ad essere associati; e tale scelta è preceduta sempre da un rigoroso esa-

me . Vi sono differenti classi di Mandarini , e sono preferiti gli uni agli altri per ragione non d'anzianità, ma di merito .

Tra questi Mandarini , per un' uso tanto antico quanto è l' Impero , l' Imperadore sceglie i Ministri , i Magistrati , ed i Governadori delle provincie ; in una parola , tutti gli amministratori , che sotto differenti qualità sono destinati a prender parte nel governo . La sua scelta non può cadere giammai che sopra personaggi capaci , ed esperimentati ; e la felicità de' popoli non si dà in mano che d' uomini veramente degni di fabbricarla .

Stante tale legge , non v' è dignità ereditaria fuori di quella dell' Imperadore ; e l' Impero medesimo non passa ogni volta al primogenito de' Principi Reali , ma a quello , che l' Imperadore , ed il Consiglio Supremo de' Mandarini giudicano il più degno . Così l' emulazione della gloria , e della virtù regna fin nella famiglia Imperiale . Il merito ottiene la corona , ed i talenti la mettono sul 'capo all' erede . Alcuni Imperadori vollero piuttosto eleggersi i successori in una famiglia straniera , che lasciare le redini del governo in mani deboli .

I Vicerè , ed i Magistrati partecipano dell' amore del popolo , come dell' autorità del Monarca .

ca. Il popolo hà anch' esso una tal quale indulgenza per i difetti passeggieri d' amministrazione, come anche per quelli del Capo dell' Impero. Il popolo non è portato alle sedizioni, come deve esserlo nell' altre contrade Asiatiche. Non si vede nella Cina un corpo di nobiltà, che possa formare, e guidare fazioni. I Mandarini, non appartenendo a famiglie ricche, e potenti, non hanno altro appoggio che la protezione del Trono, e la loro saviezza. Sono allevati in una dottrina, che ispira umanità, amore al buon' ordine, beneficenza, e rispetto alle leggi. Vanno continuamente spargendo questi lodevoli sentimenti nel popolo, e lo persuadono ad amare qualunque legge, individuandogliene lo spirito, e l' utilità. Il Principe stesso non promulga mai un' editto che non sia una lezione di morale, e di politica. Il popolo s' illumina necessariamente intorno a' proprj interessi, ed alle operazioni del governo correlative a quelli, onde quanto più è illuminato, esser deve più tranquillo.

Le controversie, le quali tengono in moto le nazioni, ed inquietano i Troni, non hanno nella Cina verun potere, e perciò non giungono mai a formare alcuna legge. Non sono ammessi ad avere parte nel governo che i soli Letterati alieni del tut-

L

to

to da simili controversie. Non si permette a' Bonzi di fondare sulle opinioni delle loro Sette i doveri della morale, e per conseguenza esimerne. Se essi ingannano una parte della nazione, questa non è quella, l'esempio, ed autorità della quale debbano più influire sulla sorte dello stato.

Confucio, le di cui azioni servono d'esempio, e le parole di documento, la cui memoria è onorata, e la dottrina amata da tutte le classi, e Sette Cinesi, fù il fondatore della Religione nazionale di quell'Impero. Il suo codice sembra essere la legge naturale, la quale esser deve la base, ed il fondamento d'ogni società, e la regola d'ogni governo. *La ragione, dice Confucio, è una emanazione della Divinità, la cui legge suprema si è la concordia della natura colla ragione. Tuttociò, che si oppone a queste due guide della vita umana non viene dal Cielo.*

Sotto il nome di Cielo i Cinesi intendono Id-dio; perchè nella loro lingua non vi è un vocabolo, ch' esprima Dio, *Ma non al Cielo visibile, e materiale noi offeriamo i Sacrificj*, dice l'Imperadore Chang-Gi, in un'Editto del 1710. *ma sibbene al padrone del Cielo.* D'onde si vede, che l'Ateismo, sebbene trovifi in molti nella Cina, non è per altro un punto di pubblica professione. Ezzo non è

un

un carattere distintivo d' una Setta, ma vi è solamente tollerato, come la superstizione. L' Imperadore è il capo della Religione di questa nazione, ed insieme il giudice delle controversie intorno al suo culto; ma siccome il culto ivi è subordinato al governo, per cui è stato istituito, e l' uno, e l' altro hanno per oggetto l' utile della società, così nel Sovrano non sorge nè interesse, nè desiderio per abusare di questa unità di potere a lui confidato, a danno del popolo. Se per una parte i riti della Gerarchia non frenano nel Principe l' abuso della potenza dispotica, egli n' è contenuto con maggior forza da' costumi pubblici, e nazionali.

Non v' è cosa più difficile del poterli cangiare, essendo essi ispirati dall' educazione forse la migliore che si conosca. Non si previene l' industria de' fanciulli prima dell' età di cinque anni. Allora s' incomincia ad istruirli nello scrivere; e le parole, o geroglifici, che sul principio si mettono loro sotto degli occhi, esprimono alcune cose sensibili, delle quali si cerca di dare ad essi nel tempo medesimo le più giuste idee. Quindi si fa loro imparare a memoria una moltitudine di versi sentenziosi, contenenti delle massime di morale, di cui si addita l' applicazione. Nell' età più avanzata s' insegna a' medesimi la filosofia di Confu-

L a

cio.

cio. Tale è l' educazione della gente popolare. Quella de' fanciulli, che possono pretendere agli onori incomincia nell' istessa maniera, ma vi si aggiungono altri studj, i quali hanno per oggetto la condotta dell' uomo ne' differenti stati della vita.

I costumi nella Cina sono prescritti dalle leggi, e mantenuti da' mezzi stabiliti altresì dalle leggi. I Cinesi sono il popolo, che hà più precetti di qualunque altro sulle azioni più comuni. Il codice della loro civiltà è lunghissimo, e le ultime classi de' Cittadini ne sono istruite, e si conformano a Mandarini, ed alla Corte.

Le leggi di questo codice, come tutte le altre, sono stabilite ad oggetto di perpetuare l' opinione, che la Cina sia una sola famiglia, e di prescrivere a' Cittadini i riguardi, e le convenienze scambievoli, che i fratelli debbono usare gli uni verso gli altri. Questi riti, queste maniere riguardano sempre i costumi. Mettono qualche volta, non può negarsi, le cerimonie nel luogo del sentimento, ma quante volte esse ravviano il sentimento medesimo! Sono in sostanza, una specie di culto, che si rende continuamente alla virtù. Questo culto fa colpo negli occhi de' giovani. Nutrisce in loro il rispetto verso la stessa virtù; e se talora, come avviene, esso fa degl' ipocriti, mantiene
 nul-

nnulladimeno un zelo sincero. Vi sono de' Tribu-
nali eretti per punire i difetti commessi contro le
buone maniere, come ve ne sono per giudicare
i delitti; e le virtù. Il delitto è punito con pe-
né dolci, e moderate, e la virtù ricompensata
con onori. Così l' onore è uno de' principj del
governo della Cina: ma non è principio essenzia-
le, sebbene sia più forte del timore, e più debole
dell' amore:

Con sì fatte leggi la Cina esser deve un pae-
se, ove gli uomini siano più umani. Così l' uma-
nità de' Cinesi si osserva sino nelle occasioni, nel-
le quali la virtù sembra che debba esigere sola-
mente giustizia, e la giustizia rigore. I carcerati so-
no trattenuti in case convenienti, e commode; ove
sono anche ben trattati sino al momento del-
la loro sentenza. Sovente tutto il gastigo d' un'
uomo ricco si riduce all' obbligazione di alimen-
tare, o di vestire per qualche tempo nella pro-
pria casa alcuni vecchi, ovvero orfani. I nostri
romanzi morali, e politici sono la vera storia
de' Cinesi. Essi hanno regulate talmente le a-
zioni dell' uomo, che quasi non v' è bisogno de'
suoi sentimenti; nondimeno s' ispirano gli uni, per
dare maggior forza alle altre.

Lo spirito patriottico, quello spirito senza il quale gli stati possono dirsi popolazioni, e non nazioni, nella Cina è più forte, e più attivo di quel che forse lo sia in qualunque Repubblica. E' cosa comune il vedere i Cinesi ristorare con una volontaria fatica le strade maestre, i ricchi fabbricarvi de' ripari, gli altri piantarvi degli alberi per comodo de' viaggiatori. Tali azioni pubbliche, procedenti piuttosto dall'umanità benefica che da una ostentazione di generosità, non sono rare nella Cina. In alcuni tempi esse vi furono assai comuni, in altri lo furono meno; ma dopo che la corruttela vi cagionò una rivoluzione, costumi si andavano ristorando. L'ultima invasione de' Tartari gli aveva del tutto cangiati: essi si vanno depurando, a misura che i Principi di quella nazione conquistatrice si vanno spogliando delle superstizioni del loro paese, per uniformarsi allo spirito del popolo conquistato, ed istruendo ne' libri, che i Cinesi chiamano Sacri.

Non deve aspettarsi lungo tempo per vedere rivivere in tutto il carattere rispettabile della nazione; quello spirito di fraternità, e di famiglia, quegli amabili legami della società, che formano nel popolo la dolcezza de' costumi, ed un'inviolabile attacco alle leggi. Gli errori, ed i vizj politici

litici non saprebbero mettere salde radici in un paese, dove non s' inalzano agl' impieghi che uomini della Setta de' letterati, l' unica occupazione de' quali si è quella d' istruirsi ne' principj della morale, e del governo. Finchè si andrà in traccia de' veri lumi, finchè questi faranno strada agli onori, vi farà sempre nel popolo della Cina un fondo di ragione, e di virtù, che lo distinguerà al paragone dell' altre nazioni.

Se questo ritratto de' costumi Cinesi fosse trovato contrario a quello delineato da altri Scrittori, non farebbe forse impossibile il conciliare alcune opinioni nell' apparenza sì opposte. La Cina può esser riguardata sotto un doppio aspetto. Quando non si considerano i suoi abitanti, che ne' porti del mare o nelle Città grandi, fa nausea la loro viltà, mala fede, ed avarizia; ma nel resto dell' Impero, specialmente nelle campagne, essi sono dotati di costumi familiari, socievoli, e patriottici. Potrebbe difficilmente trovarsi un popolo più virtuoso, più umano, e più schiarito.

Nondimeno bisogna confessare, che la maggior parte delle cognizioni fondate sopra Teorie alquanto complicate, non vi hanno fatti i progressi, che si dovevano naturalmente aspettare da una nazione antica, attiva, studiosa, e che ne possiede da lung-

ghissimo tempo i principj. Ma questo enimma non è inesplicabile. La lingua de' Cinesi esige uno studio così lungo, e penoso, che occupa interamente gli uomini per tutto il corso della loro vita. I riti, e le cerimonie, che tengono in moto questa nazione, esercitano più la memoria che il sentimento. Le maniere del vivere si oppongono a' moti dell' animo, e ne indeboliscono le forze. Occupatissimi degli oggetti utili, gli spiriti non possono correre per la strada dell' imaginativa. Un cieco rispetto per l' antichità, li fa schiavi di tutto ciò che fù stabilito. Tutte queste cagioni riunite, insieme hanno dovuto privare i Cinesi dello spirito d' invenzione. Essi hanno bisogno di secoli per rendere qualche cosa alla sua perfezione, e quando si riflette allo stato in cui si trovavano presso loro le arti, e le scienze trecento anni indietro, bisogna confessare l' antichità soprendente del loro Impero.

Forse convien ancora attribuire l' imperfezione delle lettere, e delle belle arti tra i Cinesi alla perfezione medesima della polizia, e del governo. Questo paradossò è fondato sulla ragione. Quando il primo studio d' un popolo si è quello delle leggi: quando la ricompensa dello studio è una carica nel governo in vece di un posto Accademico: quando l' occupazione de' letterati è d'in-

vi-

Vigilare all' osservanza della morale, o al mantenimento della politica: se tal nazione è infinitamente numerosa, se vi si richiede una vigilanza continua de' savj sulla popolazione e la sussistenza, se ciascuno oltre i doveri pubblici, la cognizione de' quali può dirsi ancora una lunga scienza, hà de' doveri particolari, o di famiglia, ovvero di professione; presso tal popolo, le scienze speculative, e di puro ornamento, non possono sollevarsi a quell' altezza, a quello splendore, in cui noi le veggiamo nell' Europa. Ma i Cinesi, sempre nostri scolari nelle arti di lusso, e di vanità, sono nostri maestri nella scienza del buon Governo. Essi lo sono nell' arte del popolare, e non in quella del distruggere.

La guerra non è nella Cina una scienza perfezionata. Una nazione, di cui tutta la vita è regolata come d'infanzia, da' riti, da' precetti, dagli usi pubblici e domestici, esser deve naturalmente pieghevole, moderata, amabile, e pacifica. La ragione, e la riflessione, che sono i principj delle sue lezioni, e pensieri, la spogliano di quell' entusiasmo, che forma i guerrieri, e gli Eroi. L' umanità medesima di cui s' imbeve il suo animo tenero, e molle gl' à riguardare con orrore lo spargimento del sangue, il saccheggio, e la strage così familiare ad ogni popolo guerriero. Investiti di questo spi-

rito

rito, è cosa maravigliosa che i Cinesi non siano bellicosi? La loro milizia è innumerabile, ma ignorante, e non fa che ubbidire. Essa manca più di Tattica, che di coraggio. Nelle guerre contro i Tartari, i Cinesi non seppero combattere, ma morire. L' amore per il loro governo, per la patria, e per le leggi deve fare in essi le veci dello spirito guerriero; ma non le fa delle buone armi, e della scienza militare. Quando si sottomettono i proprj conquistatori co' costumi, non si ha bisogno di domare i nemici coll' armi.

Tale è l' Impero della Cina di cui si parla tanto senza che esso sia conosciuto abbastanza; e tale era quando i Portoghesi vi approdaron. Eglino potevano apprendervi lezioni di saviezza, e di governo; ma non pensarono ch' a tirarne ricchezze, ed a spargervi la loro religione. Tomaso Peres, loro Ambasciatore, trovò la corte di Pekin disposta in favore della sua nazione, la gloria della quale riempiva già l' Asia. Essa aveva ottenuta la stima de' Cinesi; e la condotta di Ferdinando d' Andreade, Comandante della squadra Portoghese, doveva anche aumentar questa stima. Costui scorre trafficando le coste della Cina. Quando volle partirne, fece pubblicare ne' porti, dove s' era fermato, che se qualcuno aveva di che lagnarsi de'

Por-